SETTIMANA POLITICA

Il travaglio della DC

Due grossi nodi vengono al pettine con la riunione di mercoledì prossimo della direzione democristiana, la prima riunione dopo la lunga e drammatica sessione del Consiglio nazionale che ha portato alla sconfitta della linea e della segreteria di Fanfani, al clamoroso insuccesso della candidatura del doroteo Piccoli, e infine all'elezione di Benigno Zaccagnini a nuovo segretario da parte di un composito schieramento: le sinistre del partito (morotei, Base, Forze nuove), colombiani e fanfaniani.

Il primo nodo è rappresentato — dopo il serrato giro di incontri bilaterali promosso dall'on. Zaccagnini — dalla possibilità o meno di una gestione unitaria del partito attraverso la costituzione di un ufficio politico concepito come luogo di mediazione fra i vari gruppi. Il secondo nodo è questo: con quale prospettiva atteggiarsi sulla questione delle giunte, a livello regionale e locale, di fronte all'evidente accentuazione delle difficoltà della DC ad affrontare il confronto con tutte le altre forze democratiche liquidando l'assurda pregiudiziale anticomunista.

Appare evidente la stretta connessione tra le due questioni; e, in particolare, appare evidente che il nodo della gestione della DC è destinato a restare irrisolto (e ad aggravare quindi le difficoltà interne) nella misura in cui *non* si risolve la questione di una coerente presa d'atto di come e quanto le cose siano cambiate con il voto del 15 giugno. La settimana piena trascorsa dal momento della travagliata conclusione del CN dc non ha in questo senso contribuito gran che a modificare una situazione di evidente precarietà in cui già si sono inseriti i primi tentativi dorotei di mettere in difficoltà la nuova segreteria dc e, per suo tramite, lo stesso governo: lo ha fatto con particolare durezza l'on. Bisaglia insistendo sull'opportunità di aprire dopo le elezioni la crisi contestualmente al chiarimento in seno al partito.

ZACCAGNINI — Sotto il fuoco dei dorotei

Il fatto è che, una volta sconfitta la linea di Fanfani, la DC non esprime ancora non diciamo una prospettiva politica alternativa ma una qualsiasi prospettiva. E' il prezzo, il sempre più alto prezzo, pagato all'incapacità e alla *mancanza di volontà* di andare oltre la constatazione (del resto tutt'altro che univoca) della sconfitta del 15 giugno con un'analisi critica seria dei limiti, degli errori, delle complesse ragioni del fallimento della strategia del centro-sinistra.

D'altra parte tutti riconoscono che la promiscua maggioranza che ha eletto Zaccagnini non è in grado di esprimere una linea univoca, e tanto meno una linea in cui possano riconoscersi tutte le componenti cio che rappresenta oggettivamente una sollecitazione nei confronti del nuovo segretario perche esprima direttamente una piattaforma. Lo chiedono tra l'altro, e in termini espliciti, gli sconfitti dorotei: che essi per un verso hanno già detto chiaro e tondo di non essere disponibili per una gestione unitaria che vada oltre caratteristiche strettamente tecnico-operative (quindi no all'*ufficio politico*), e per l'altro verso tentano di sfruttare del tutto strumentalmente, e senza alcuna disponibilità autocritica, le vicende politico-amministrative, in particolare quelle di Milano per farne, come pretenderebbe uno dei più fedeli interpreti di Piccoli, «*il test più immediato e qualificante*» per la nuova segreteria del partito.

PICCOLI — L'altro sconfitto

Ecco allora profilarsi il concreto rischio di un'accentuazione della sua crisi di identità e di credibilità proprio nel momento in cui più è necessario per questo partito portare avanti una complessiva e critica riflessione politica che rifugga da pericolose accentuazioni delle tensioni. Non a caso è proprio dall'interno stesso della DC che si sono cominciati a levare preoccupati accenni alla necessità di evitare la somma di errori ad errori ad esempio precipitando decisioni di pura e semplice ritorsione che aggraverebbero in modo irrimediabile la situazione ad ogni livello. Come dire insomma che, se per fortuna Fanfani non è più alla guida del partito (e non ci sono le condizioni per ricalcare la «vendetta» messa in atto per Genova nell'aprile scorso), occorre evitare in ogni modo che in un vuoto di prospettiva ci sia chi possa agitarne lo spauracchio per condizionare e frenare gli sviluppi del travaglio all'interno della Democrazia cristiana.

Giorgio Frasca Polara

L'iniziativa assunta dal segretario provinciale del PSDI

Elezione di un sindaco laico proposta a Napoli

La prospettiva di soluzione accolta favorevolmente da PCI, PSI, DC, PRI e PLI — Alla personalità politica prescelta verrebbe affidato un «mandato esplorativo» per la formazione della Giunta — Il compagno Geremicca sottolinea la necessità della più larga convergenza delle forze democratiche e antifasciste

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2

Martedì prossimo, a meno che non intervengano fatti nuovi, allo stato, comunque, difficilmente prevedibili, il consiglio comunale di Napoli, attraverso le sue componenti democratiche e antifasciste, esprimerà un sindaco laico, al quale sarà affidato un «mandato esplorativo» per la costituzione della giunta. La proposta è stata formalmente avanzata dal segretario provinciale del PSDI, Franco Picardi, intervenuto ieri sera nel dibattito alla sala dei Baroni, e accolta subito favorevolmente dai repubblicani, dai comunisti, dai socialisti, dai democristiani e dall'unico rappresentante liberale. Già circola il nome della personalità politica cui dovrebbe essere affidato il «mandato esplorativo»: si tratta del capogruppo del PRI, il prof. Giuseppe Galasso, preside della Facoltà di lettere dell'ateneo napoletano.

Questa prospettiva di soluzione, che acquista un significato particolare per la parte politica da cui è stata indicata, è senz'altro da porsi in stretto rapporto con l'atteggiamento «aperto» assunto dal PCI sulla questione della costituzione della giunta. Il partito comunista, che è il partito di maggioranza relativa, facendosi carico dei problemi della città e cosciente che la eccezionalità della situazione napoletana (caratterizzata da uno spaventoso calo dell'occupazione e dall'aggravarsi di tutti i problemi; da quelli della casa a quelli dei trasporti, della scuola, della sanità) richiede la più larga convergenza tra le forze democratiche e antifasciste per affrontarla, impostando un programma con scadenze ravvicinate e che abbia sostanzialmente, come punto di riferimento, le lotte dei lavoratori e la piattaforma elaborata dai sindacati per la «vertenza Campania», ha creato il clima necessario agli sviluppi che sta avendo la situazione.

Questa posizione rispecchia anche — come ha sottolineato il compagno Andrea Geremicca, segretario della federazione del PCI, nel suo intervento in consiglio — la fiducia nelle forze più avanzate della città per determinare una inversione di tendenza e esalta la concezione pluralistica che della società ha il nostro partito sottolineando, in aperto contrasto con la DC, il ruolo che può e deve essere svolto dalle forze intermedie e che la proposta oggi in discussione (quella del sindaco laico con «mandato esplorativo») ha confermato.

A questo punto si accentua la crisi interna della DC a livello provinciale. Ieri sera il sindaco uscente, Bruno Milanesi, ha accolto la proposta del PSDI ma s'è capito subito che s'è trattato di un espediente tattico per guadagnare comunque tempo nel l'illusorio tentativo di operare un impossibile recupero.

Comunque il «*momento* della verità» è alle porte. Tra oggi e domani le forze politiche democratiche avranno modo di valutare la proposta del PSDI e di assumere i conseguenti atteggiamenti che saranno resi noti nella riunione dei capigruppo dei partiti dell'arco costituzionale (PCI, PSI, DC, PSDI, PRI e PLI), già convocata per lunedì mattina a Palazzo San Giacomo.

Si saprà allora quali forze realmente vogliono impegnarsi sul terreno di uno sforzo comune per affrontare i problemi di Napoli e quali invece puntano al «tanto peggio tanto meglio», cercando di giungere allo scioglimento del consiglio.

Stasera si è riunito il gruppo consiliare dc, che ha confermato l'orientamento di proseguire le trattative con i rappresentanti degli altri partiti dell'arco costituzionale: il sindaco uscente, Milanesi, ha rassegnato le dimissioni da capogruppo.

Sergio Gallo

Sottoscritto un documento comune

Per le giunte a Massa C. accordo tra PCI, PSI, PSDI

Incontro mercoledì prossimo per la definizione del programma e della data di convocazione dei consigli

MASSA CARRARA, 2.

Le federazioni provinciali del PCI, del PSI, e del PSDI di Massa Carrara hanno raggiunto un accordo per costituire in tutti i comuni della provincia e alla amministrazione provinciale, giunte di sinistra aperte al contributo delle altre forze democratiche.

Si tratta di una decisione frutto della incessante iniziativa politica condotta in queste settimane; essa è stata raggiunta da un ampio esame della situazione provinciale.

I rappresentanti del PCI, del PSI, del PSDI — informa un documento congiunto — hanno anche esaminato le linee programmatiche cui dovrà ispirarsi l'azione amministrativa nella provincia e nei comuni. Avendo riscontrato una larga convergenza su tutti i problemi hanno convenuto — perciò — di ritrovarsi mercoledì prossimo per la definizione del programma e per fissare la data di convocazione dei consigli eletti, in modo da procedere alla elezione della amministrazione.

Le consultazioni che hanno permesso di giungere all'accordo si sono sempre ispirate al criterio di evitare ogni contrapposizione tra le forze politiche democratiche per ricercare al contrario la loro unità attorno a concreti programmi politico-amministrativi, superando gli schieramenti aprioristici e preconcetti.

In questi contatti è emersa la indisponibilità della DC: il partito repubblicano, pur pronunciandosi per una riaffermazione della politica del centro sinistra, non ha nascosto il proprio interesse per i nuovi rapporti che vanno intessendosi tra le forze democratiche.

L'on. Moro nomina Pietro Sette presidente dell'ENI

Il presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Partecipazioni statali, ha nominato l'avvocato Pietro Sette presidente dell'ENI. Con lo stesso decreto è stato nominato anche il consiglio di amministrazione dell'Ente.

Il presidente del consiglio ha inviato all'ing. Girotti, all'atto dell'accoglimento delle sue dimissioni un telegramma col quale gli esprime «*il vivo ringraziamento ed apprezzamento, anche a nome del governo, per la meritoria opera svolta*».

Lo scambio delle consegne tra il presidente uscente e l'avvocato Sette avrà luogo il primo settembre prossimo.

Confermato il sindaco comunista

Accordo del PRI sul programma di PCI e PSI per la giunta di Forlì

Il segretario provinciale repubblicano illustra i motivi che hanno portato il suo partito ad entrare nella maggioranza - Anche la DC invitata a confrontarsi

Dal nostro inviato

FORLI' 2

Mezzanotte è passata da un pezzo quando il consiglio comunale di Forlì elegge il sindaco della città, il compagno Angelo Satanassi, coi voti della maggioranza PCI-PSI e la astensione degli altri gruppi. Ma la folla che gremisce parte dell'aula consiliare ed i lunghi corridoi prospicienti non accenna ad andarsene, commenta ancora, con la ricchezza di toni tutta romagnola, il dibattito che ha preceduto l'elezione e che ha segnato una tappa nuova nella vita politica di Forlì e di tutta la provincia.

Venerdì notte, infatti, il gruppo repubblicano (il PRI ha in questa provincia una forza reale, il 10% dei voti, articolata sui luoghi di lavoro e nella realtà sociale e civile, e conta sette consiglieri comunali nel capoluogo) ha *annunciato per la prima volta* la propria volontà di non confondersi con la opposizione preconcetta alla maggioranza di sinistra, ed anzi di essere pronto ad un rapporto programmatico col PCI e col PSI per «*una concreta collaborazione nella risoluzione dei gravi problemi della città*».

Pur se questo non significa un ingresso nella giunta, il salto è grosso per un partito che fino a pochi mesi fa si era caratterizzato su una linea di anticomunismo, e di strenua difesa del centro sinistra.

«Ma già al recente congresso provinciale — ci ha spiegato il segretario del PRI forlivese, Stelio de Carolis (amico e stretto collaboratore del segretario nazionale Oddo Biasini, che è di queste parti) — abbiamo avvertito l'esigenza di farla finita con le pregiudiziali, verso un partito, quello comunista, che è, nei fatti, l'unico nostro interlocutore nelle fabbriche, nelle campagne, nella scuola, nel dibattito sui problemi della nostra gente».

Questo ha aiutato i repubblicani forlivesi a capire meglio il risultato del 15 giugno e ad interpretarlo nel giusto senso. Non è stato così per la DC, ad esempio, il cui più significativo esponente in consiglio comunale, Baccarini, attribuisce con vanto al proprio partito il non aver detto «*una parola diversa rispetto a prima del 15 giugno*».

Marciando su questa strada, la DC forlivese (che pure è retta da uomini della «sinistra») ha nei fatti disatteso il confronto sulle proposte programmatiche che al l'indomani del voto PCI e PSI avevano portato al dibattito di tutta la società civile. Su quelle proposte si è innanzitutto rafforzata l'intesa tra il nostro partito e quello socialista e poi è venuto crescendo un dibattito che ha consentito a tutte le forze democratiche e popolari resesi disponibili di esprimere le proprie posizioni, idee, tradizioni ed elaborazioni culturali.

Da questo confronto è nato un documento programmatico sottoscritto da PCI, PSI e PRI. La DC, diciamo a De Carolis, ne ha menato scandalo accusandovi di trasformismo «Abbiamo correttamente interpretato — afferma con calore il segretario provinciale del PRI — le linee emerse dal nostro congresso. La direzione del partito ci ha invitato a saggiare la possibilità di convergenze di analisi e di impegno fra le diverse forze politiche. L'abbiamo fatto. Rivendichiamo al PRI un ruolo amministrativo che esprima tutta la nostra elaborazione originale e la nostra autonomia. Ora abbiamo firmato un documento in cui ci riconosciamo al 98%; e l'abbiamo firmato perché intendiamo privilegiare i contenuti sulle formule».

Lo stesso Oddo Biasini ha fatto autorevolmente sapere che «i repubblicani forlivesi si muovono in coerenza con la linea nazionale del loro partito: non mi pare — ha detto ancora Biasini — che la stessa cosa possa dirsi per la DC e anche per il PSDI».

Le convergenze programmatiche sottoscritte dai tre partiti forlivesi riflettono la già pesante situazione socio economica della provincia, e avanzano una serie di proposte precise.

I tre partiti hanno affermato la comune volontà di sviluppare la partecipazione democratica dei cittadini, attraverso la creazione di consigli e commissioni a livello di quartiere; di procedere ad un rinnovamento istituzionale che si incentri su comprensori, comunità montane e consorzi di comuni; di sollecitare la riforma dello Stato e della finanza pubblica accelerando il processo di programmazione democratica; di considerare irrinunciabile la vocazione antifascista.

Repubblicani, socialisti e comunisti (per il PCI la proposta l'ha avanzata il compagno Zannoboni, segretario della federazione) chiedono alla DC di misurarsi su questi contenuti, e di recare il proprio contributo.

«*Non si tratta di unanimismo o assemblearismo, come qualcuno dice a sproposito*, continua De Carolis, *piuttosto di impegno a ricercare insieme le giuste soluzioni. Quando queste usciranno dal comune confronto, noi le appoggeremo anche con il voto nei consigli elettivi o negli organismi collaterali che, come in passato, gestiremo con la maggioranza*».

Repubblicani e democristiani partecipano già da tempo, infatti, alla gestione di comunità montane, consorzi socio-sanitari, comprensori, al fianco di PCI e PSI. «*Questo non vuol dire che ci confondiamo con alcuna altra forza, soltanto* — ripete De Carolis — *respingiamo ogni pregiudiziale a sinistra, nell'obiettivo di concorrere ad assicurare amministrazioni efficienti e stabili. Per intenderci, se il nostro voto servisse ad evitare gestioni commissariali, non lo rifiuteremmo*».

Roberto Scardova

UN ESEMPIO DELLA DRAMMATICA SETE NEL MEZZOGIORNO

A Licata l'acqua c'è, ma solo per le serre

Più di mille colture intensive sono fiorite in questi anni attorno alla cittadina siciliana - A Gela il dissalatore, già realizzato, non può funzionare perchè mancano le condutture - Le proposte e la volontà di lotta dei lavoratori e della popolazione emergono a un Convegno della FGCI

Dal nostro inviato

LICATA, 2

Nel grande, affollatissimo salone dove i giovani comunisti di Licata hanno organizzato un convegno sulla «grande sete» si fa completo silenzio, quando un compagno, Vito Gambilunghi, tecnico delle acque, dispiega una grande mappa che riproduce le condutture della rete di distribuzione idrica che rifornisce la vasta piana che comprende i comuni di Licata, Canicatti, Palma, Porto Empedocle: «*guardate* — spiega — *dal serbatoio del Fanaco* (il grande invaso la cui realizzazione fu strappata con i massicci scioperi dell'agosto e del settembre scorso) *l'erogazione dell'acqua, che è cominciata finalmente dopo tanti rinvii, in questi giorni, sarà sospesa nella stagione invernale. Il Fanaco non basta: torneremo daccapo a lavarci una volta ogni 20 giorni se non rilanciamo subito la lotta*».

La mappa è quella che l'ente acquedotti siciliani ha fornito, nei giorni scorsi, a delegazioni di amministratori e di imprenditori locali in visita ai nuovi impianti. Le saracinesche che bloccano la immissione dell'acqua nelle condutture dell'acquedotto «Tre sorgenti» saranno inesorabilmente calate ogni ottobre: la portata estiva è dai 100 ai 200 litri d'acqua al secondo; la portata invernale invece è nulla. Questo è scritto a chiare lettere nel documento ufficiale dell'EAS che il PCI di Licata sottopone alla popolazione, dal momento che nessun'altra forza politica, irresponsabilmente, ha pensato a farlo prima.

La denuncia è strettamente legata ad una proposta organica d'obiettivi, di breve e lungo periodo, che si iscrivono nella grande «vertenza dell'acqua» che in vaste zone della Sicilia assetata si va sviluppando, in queste roventi settimane d'estate, per reclamare una programmazione democratica della politica delle acque nell'isola.

Il convegno sull'acqua, ha testimoniato che molti ed importanti passi in avanti anche in questa parte della Sicilia ha compiuto la coscienza di lotta delle popolazioni: «*gli scioperi di agosto e di settembre del 1974 furono robusti, possenti, unitari* — ricorda Enzo Jacovinelli, un giovanissimo dirigente della FGCI che fu tra i protagonisti di quelle giornate e *furono ben altra cosa dalle rivolte inconcludenti e qualunquistiche, del '67, quando, a Licata, non si andò a votare*».

Raggiunto un piccolo risultato (l'acqua del lago Fanaco che permette almeno per ora, d'estate, una erogazione ogni 4 giorni, dopo anni ed anni di quasi completa siccità) bisogna lottare per altri obiettivi. Torna alla ribalta il caso del grande dissalatore dell'ANIC di Gela che, secondo gli impegni, avrebbe dovuto rifornire acqua per usi civili anche a Licata, Palma, Agrigento e Porto Empedocle. E invece da due anni, dopo che è stata ottenuta finalmente la realizzazione dell'impianto, le popolazioni attendono, ancora, che vengano costruiti 35 chilometri di conduttura. Basterebbe solo qualche settimana di lavoro, a ritmo serrato, per permettere che l'acqua, opportunamente riciclata, arrivi finalmente in questa che, forse, è la zona più assetata d'Italia.

L'iniziativa che il Partito intende rilanciare, oltre a quella della realizzazione di questa conduttura, e la costituzione di un organismo democratico, consortile, dei comuni interessati al dissalatore, in modo da tagliare le unghie ad ogni tentazione azien dalistica dell'ENI che, in origine, l'aveva costruito ad esclusivo beneficio del centro petrolchimico di Gela.

La dimensione giusta da dare, quindi, alla battaglia è quella del comprensorio Gaspare Cuttaia, studente universitario intervenendo al convegno «*Licata, da sola*, — ha detto — *con le sue forze, non basta a risolvere il problema dei rifornimenti idrici per tutta la Piana*» L'acqua c'è, e anche a portata di mano a Campobello, per esempio hanno fatto le trivellazioni ed hanno trovato falde per 95 litri al secondo. In territorio di Palma, 35 litri. Ma la miriade di enti, che — senza alcuna programmazione — operano nel settore, non hanno sfruttato queste possibili risorse.

Intanto, qui a Licata, sono sorte in questi anni, come per miracolo, più di mille serre, con un fatturato di oltre 3 miliardi l'anno.

Anche gli impianti industriali della chimica secondaria, già promessi, vengono vanificati dalla crisi idrica. L'HALOS, una piccola fabbrica tessile del gruppo Montedison, che si era impegnata ad occupare 1.200 persone, ha dovuto dimezzare gli impegni proprio perché senz'acqua non è possibile avviare il reparto «tintoria». Licata è stanca — si è detto a conclusione del convegno — di restare come cristallizzata nella condizione di caso-limite della «sete italiana».

Vincenzo Vasile

A SEI SETTIMANE DAL LANCIO DELLA CAMPAGNA

Le Federazioni premiate per la sottoscrizione della stampa

A sei settimane dal lancio della sottoscrizione per la stampa comunista sono state raccolte lire 2.249.414.730, circa 400 milioni in più dello scorso anno alla stessa data.

Fra le federazioni che il 2 agosto hanno raggiunto il 35% del loro obiettivo sono stati sorteggiati i seguenti premi:

1. GRUPPO - Federazioni aventi un obiettivo da 65.000.000 in poi.
Federazione di MILANO: n. 1 auto Fiat 127.
Federazione di NAPOLI: n. 2 viaggi a Mosca.
Federazione di BOLOGNA: n. 2 viaggi a Mosca.
Federazione di LIVORNO: n. 1 viaggio a Bucarest.
Federazione di RAVENNA: n. 1 viaggio a Berlino.
Federazione di SIENA: n. 1 viaggio a Mogadiscio.
Federazione di GENOVA: n. 1 viaggio a Varsavia.
Federazione di PISA: n. 1 ciclostile elettrico.
Federazione di FORLI': n. 1 proiettore 16 mm.
Federazione di TORINO: n. 1 amplificatore.
Federazione di FERRARA: n. 1 registratore portatile.
Federazione di REGGIO E.: n. 20 abb. sem. a Rinascita.
Federazione di FIRENZE: n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

2. GRUPPO - Federazioni aventi un obiettivo da 33.000.000 a 64.999.999.
Federazione di AREZZO n. 1 auto Fiat 126.
Federazione di PARMA: n. 2 viaggi a Mosca.
Federazione di BARI: n. 1 viaggio a Mosca.
Federazione di LA SPEZIA: n. 1 viaggio a Bucarest.
Federazione di MANTOVA: n. 1 viaggio a Berlino.
Federazione di PADOVA: n. 1 viaggio a Lisbona.
Federazione di PALERMO: n. 1 viaggio a Varsavia.
Federazione di VENEZIA: n. 1 ciclostile elettr.
Federazione di PERUGIA: n. 1 proiettore 16 mm.
Federazione di SAVONA: n. 1 amplificatore.
Federazione di GROSSETO: n. 1 registratore portatile.
Federazione di PESARO: n. 20 abb. sem. a Rinascita.
Federazione di BRESCIA: n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

3. GRUPPO - Federazioni aventi un obiettivo da 18.000.000 a 32.999.999.
Federazione di CATANIA: n. 1 auto Fiat 500 L.
Federazione di TREVISO: n. 2 viaggi a Mosca.
Federazione di TRIESTE: n. 1 viaggio a Mosca.
Federazione di TARANTO: n. 1 viaggio a Bucarest.
Federazione di BERGAMO: n. 1 viaggio a Berlino.
Federazione di PESCARA: n. 1 viaggio a Mogadiscio.
Federazione di POTENZA: n. 1 viaggio a Parigi.
Federazione di ROVIGO: n. 1 viaggio a Varsavia.
Federazione di SALERNO: n. 1 amplificatore.
Federazione di AGRIGENTO: n. 1 registratore portatile.
Federazione di PIACENZA: n. 20 abb. sem. a Rinascita.
Federazione di BIELLA: n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

4. GRUPPO - Federazioni aventi un obiettivo da 12.000.000 a 17.999.999.
Federazione di CATANZARO: n. 1 auto Fiat 500 L.
Federazione di VITERBO: n. 2 viaggi a Mosca.
Federazione di LATINA: n. 1 viaggio a Bucarest.
Federazione di TRAPANI: n. 1 viaggio a Berlino.
Federazione di COSENZA: n. 1 viaggio a Parigi.
Federazione di VIAREGGIO: n. 1 viaggio a Varsavia.
Federazione di REGGIO C.: n. 1 ciclostile elettrico.
Federazione di LECCE: n. 1 amplificatore.
Federazione di VICENZA: n. 1 registratore portatile.
Federazione di VERCELLI: n. 20 abb. sem. a Rinascita.
Federazione di FROSINONE: n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

5. GRUPPO - Federazioni aventi un obiettivo sino a 11.999.999.
Federazione di CARBONIA: n. 1 auto Fiat 500 L.
Federazione di ENNA: n. 1 viaggio a Mosca.
Federazione di AVELLINO: n. 1 viaggio a Mosca.
Federazione di SONDRIO: n. 1 viaggio a Bucarest.
Federazione di CROTONE: n. 1 viaggio a Berlino.
Federazione di LUCCA: n. 1 viaggio a Mogadiscio.
Federazione di AVEZZANO: n. 1 viaggio a Parigi.
Federazione di CAMPOBASSO: n. 1 viaggio a Varsavia.
Federazione di TEMPIO: n. 1 amplificatore.
Federazione di ORISTANO: n. 1 registratore portatile.
Federazione del BELGIO: n. 20 abb. sem. a Rinascita.
Federazione di ASTI: n. 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

Sindaco comunista eletto ad Aosta

AOSTA, 2

Il compagno comunista Oddone Bongiovanni è stato eletto ieri sera sindaco della città di Aosta con i voti del PCI e dei democratici popolari (un movimento di cattolici di sinistra, scissosi nel '70 dalla DC) e con l'astensione di tutti gli altri partiti e movimenti politici operanti in valle. Appena eletto, il compagno Bongiovanni ha dichiarato di accettare l'incarico con riserva e ha annunciato l'immediata apertura di un confronto con tutti gli altri partiti e movimenti politici dell'arco costituzionale per dare alla città un'amministrazione che si fondi sulla più *ampia convergenza* di forze popolari e, in particolare, anche su quella dei socialisti.

Il Comitato regionale del PCI ha ribadito in un proprio comunicato che «l'elezione del compagno Bongiovanni rappresenta per il PCI un primo passo verso la costituzione di una maggioranza che veda al suo centro l'unità delle forze di sinistra, PCI e PSI, nel quadro più generale dell'unità delle forze popolari (comunista, socialista, cattolica), allargata a tutte le forze democratiche che convergono su un programma incisivo e riformatore».

Un ostacolo a ciò è stato finora determinato dall'atteggiamento della direzione regionale del PSI, che non ritiene opportuna una collaborazione con i democratici popolari al Comune di Aosta.

TRA DC, PCI, PSI, PSDI E PRI

A COMO INTESE UNITARIE PER LA PROVINCIA

Dal nostro inviato

COMO, 2

«*La Giunta auspica che allo sforzo unitario che ha portato alla elaborazione del programma, segua eguale impegno unitario per la sua realizzazione da parte della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI*». La frase, pronunciata giovedì nel corso della seduta di insediamento del Consiglio provinciale di Como, dal capogruppo dc Tagliaferri, ha fatto un certo scalpore. Essa sanzionava non solo la fine di una grave e pesante discriminazione a sinistra (già crollata, del resto, al momento dell'apertura dei colloqui tra le forze politiche per la stesura del programma), ma l'inizio di rapporti e di intese nuovi. Il nostro partito, che tanta parte ha avuto nella stesura del documento programmatico della amministrazione provinciale comasca, veniva chiamato così ufficialmente a collaborare anche alla gestione e alla realizzazione del programma.

Como, ex-città «bianca», si avvia adesso a vivere una fase nuova.

Per molti gruppi è stata un'esperienza traumatica. Per tutti, un'occasione per una riflessione autocritica severa. Il successo delle sinistre, più 11 per cento, e dei comunisti in particolare, era tale da imporsi, da solo, al centro dell'attenzione: era evidente che la soluzione dei problemi della provincia andava trovata instaurando un rapporto nuovo e positivo con le sinistre.

Il risultato elettorale (con le 31 amministrazioni conquistate nella provincia dalle sinistre), da un lato, quindi, ha premiato la proposta unitaria dei comunisti, dall'altro ha liberato energie nuove e capacità inespresse. E si è giunti così alla elezione di numerose giunte di sinistra, in cui a PCI e PSI si affiancano anche il PSDI o il PRI (ultima in ordine di tempo la maggioranza PCI, PSI, PSDI e indipendenti formata a Inverigo), mentre per il Consiglio provinciale sono state isolate e battute le tentazioni integralistiche presenti nel partito democristiano. E si è imposta l'apertura di un dialogo e di un confronto tra tutte le forze democratiche.

Il 23 luglio veniva dunque reso pubblico il documento programmatico sottoscritto dai cinque partiti per la Provincia: casa, scuola, sanità, asili e trasporti erano indicati come i settori fondamentali di intervento della nuova amministrazione. Poi si è giunti alla convocazione del Consiglio, e alla elezione della Giunta DC PSI PSDI sostenuta dall'esterno dal PRI (cui andrà la presidenza di una commissione consiliare), e sulla quale il PCI si è astenuto. Due nostri compagni, per la prima volta, presiedono le commissioni consiliari del «Bilancio programmazione, lavoro, rapporti con gli enti locali» e della «Agricoltura e montagna».

Per il Comune, dopo lunghe incertezze dei rappresentanti della DC, non si è potuto fare a meno di rispettare la medesima procedura. I cinque partiti si sono incontrati più volte per la stesura di un primo documento, reso pubblico nelle prime ore di questa mattina, dopo incontro-fiume, in cui si manifesta la volontà di mettere a punto «*con il concorso di tutte le forze democratiche e antifasciste*» un programma che sarà a base della nuova amministrazione comunale. Premessa al documento comune è la dichiarata «*caduta di qualsiasi aprioristica pregiudiziale politica verso la sinistra*».

Dario Venegoni

Conferiti gli assessorati a Milano

MILANO, 2.

Oggi la nuova Giunta di sinistra del Comune di Milano si è riunita per la prima volta, sotto la presidenza del sindaco Aniasi. Distribuite le deleghe, la Giunta ha nominato un Comitato costituito dal sindaco, dal vicesindaco compagno Korach, dall'assessore al Bilancio e all'Urbanistica, che dovrà preparare il rapido passaggio dalla attuale struttura per *ripartizioni* a quella per *dipartimenti*, in modo da garantire la massima efficienza e partecipazione degli organi di decentramento.

Queste le deleghe distribuite nella riunione di oggi: presidenza e affari generali, Aniasi, sindaco (PSI), e Korach, vicesindaco (PCI); bilancio, programmazione, controlli economici sull'attività delle amministrazioni delle aziende e servizi statistici, Dragone (PSI); lavori e servizi pubblici, Tornoli (PSI); demanio e patrimonio, Pollotti (PSI), commercio, Baccalini (PSI); stato civile, Malena (PSI), turismo, sport, tempo libero, Accetti (PSI), lavoro, decentramento, personale, Taramelli (PCI); trasporti, Korach (PCI); educazione, Bonzano (liberal-democratico, eletto nelle liste del PCI), edilizia privata, Sacconi (PCI); edilizia popolare, Cuomo (PCI); economato e municipalizzazione, Mottini (PCI), urbanistica e piano regolatore, Pillitteri (Movimento unitario di iniziativa socialista), entrate tributarie, Armanni (Muis), ecologia e igiene ambientale, parchi e giardini, Forelli (Muis), iniziative e istituzioni culturali, spettacoli, Oglari (eletto nelle liste della DC), igiene e sanità, Sforzini (eletto nelle liste della DC).

Clinica per aborti: chiesto a Firenze rinvio a giudizio per 37 imputati

FIRENZE, 2

Il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Carlo Casini, ha depositato oggi nella cancelleria del tribunale le sue requisitorie sulla vicenda della clinica degli aborti scoperta a Firenze alcuni mesi fa.

Per 37 imputati su un totale di 76 è stato chiesto il rinvio a giudizio, fra essi Marco Pannella, Adele Faccio, il dott. Giorgio Conciani, Gianfranco Spadaccia segretario del partito radicale, Emma Bonino.

TV a colori: dichiarazione di La Malfa

Sulla questione della TV a colori, il vicepresidente del Consiglio, on. Ugo La Malfa, ha rilasciato alla ADN-Kronos una dichiarazione in cui si afferma che il partito repubblicano, pur se favorevole alla scelta del sistema Pal, si è espresso attraverso i suoi rappresentanti al governo contro la introduzione della televisione a colori, perché «introdurre un consumo voluttuario nelle presenti condizioni dell'Italia appare un grave errore».

Tuttavia, dal momento che si sostiene da più parti che l'industria del settore ed alti ni versa in grave crisi, i ministri repubblicani, ha affermato ancora La Malfa, hanno proposto che il giudizio sia rimesso alla valutazione delle forze politiche rappresentate nella commissione di vigilanza della RAI-TV.

Il vicepresidente del Consiglio ha aggiunto che il governo si atterrà a tale giudizio.